

QUADERNI
della Libera Università «Maria SS. Assunta»
LUMSA - Roma

Sezione Centro Studi Biogiuridici / 3.

IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE
TRA FILOSOFIA
BIODIRITTO E BIOPOLITICA

A cura di
LUCA MARINI e LAURA PALAZZANI

EDIZIONI STUDIUM

INDICE

Premessa di <i>Laura Palazzani</i> e <i>Luca Marini</i>	9
Introduzione di <i>Adriano Bompiani</i>	13

PARTE PRIMA

IL FONDAMENTO FILOSOFICO DELLA PRECAUZIONE

I. Responsabilità e precauzione, di <i>Carmelo Vigna</i>	27
1. Responsabilità, p. 27. - 2. Precauzione, p. 33.	
II. Precauzione e prudenza, di <i>Gonzalo Miranda, L. C.</i>	39
1. Introduzione, p. 39. - 2. La realtà umana del rischio, p. 39. - 2.1. Il concetto di rischio, p. 39. - 2.2. Diverse categorie di rischio, p. 40. - 3. Le radici antropologiche del rischio, p. 41. - 4. La gestione umana del rischio, p. 43. - 4.1. Paragone razionale tra rischi e benefici, p. 43. - 4.2. La virtù della prudenza, p. 43. - 4.3. Le categorie della prudenza, p. 44. - 5. Conclusione, p. 46.	
III. Precauzione tra presente e futuro, di <i>Emmanuel Agius</i>	47
1. In difesa della posterità: dalla prevenzione alla precauzione, p. 49. - 2. Le generazioni future sono svantaggiate, p. 50. - 3. La precauzione come equità tra le generazioni, p. 51. - 4. L'equità intragenerazionale e tra le generazioni, p. 53. - 5. Conclusioni, p. 58.	
IV. Biotecnologie e precauzione: teorie bioetiche a confronto, di <i>Laura Palazzani</i>	59
1. Quale precauzione?, p. 59. - 2. Teorie «deboli» e teorie «forti» della precauzione, p. 61. - 3. Alla ricerca del fondamento del principio di precauzione, p. 68.	

PARTE SECONDA
LA PRECAUZIONE COME PRINCIPIO
BIOGIURIDICO E BIOPOLITICO

- V. Precauzione, rischio e società, di *Bruno Montanari* 79
- VI. Il principio di precauzione nel diritto internazionale e comunitario, di *Luca Marini* 85
- VII. Epistemologie dell'ignoto, politica e diritto, di *Maria-chiara Tallacchini* 99
1. Il governo dell'incertezza, p. 100. - 2. Scienza o politica?, p. 102. - 3. Vivere con l'incertezza nelle democrazie contemporanee, p. 106.
- VIII. Robespierre e il parafulmine. Una lettura politica del principio di precauzione, di *Salvatore Amato* 111
1. Tra Dedalo e Richelieu, p. 111. - 2. Tra Galileo e Helvetius, p. 116. - 3. Tra Dewey e Heidegger, p. 122.

PARTE TERZA
AMBITI APPLICATIVI
DEL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

- IX. Il principio di responsabilità e il tuziorismo, di *Francesco Zini* 131
- X. Il principio di precauzione come norma generale, di *Grazia Tomarchio* 145
1. La precauzione come logica e come norma, p. 147. - 2. Il principio di precauzione nell'ordinamento italiano, p. 153.
- XI. Precauzione, sperimentazione sulle cellule staminali embrionali umane e opinione pubblica, di *Fabiana Cristofari* 159
1. Rischio e percezione del rischio, p. 161. - 2. Precauzione e responsabilità, p. 174.

- XII. La Comunità europea e le nanotecnologie: verso la negazione del principio di precauzione?, di *Daniela Marrani* 179
1. La Comunità europea tra mercato, etica e tutela dei diritti umani fondamentali, p. 179. - 2. Cenni all'origine e al contenuto del principio di precauzione negli atti internazionali e comunitari, p. 187. - 3. Nanotecnologie e principio di precauzione, p. 197. - 4. Considerazioni conclusive, p. 208.
- XIII. L'immaginario della precauzione: il linguaggio visivo dalla certezza alla complessità, di *Alice Benessia* 213
1. Introduzione, p. 213. - 2. Il modello moderno della repubblica della scienza e l'immaginario della certezza, p. 216. - 3. La precauzione e l'euristica della paura: l'immaginario dell'incertezza, p. 222. - 4. Il modello postnormale e i fondamenti cognitivi dell'incertezza: l'immaginario della complessità, p. 225. - 5. Conclusioni, p. 229.
- XIV. Il principio di precauzione: applicazioni giurisprudenziali ed implicazioni etiche, di *Salvatore A. Raciti* 239
1. Introduzione, p. 239. - 2. Il caso del *Ponte sullo Stretto di Messina*: la sentenza del TAR Lazio, Roma, sez. I, 31 maggio 2004, n. 5118, p. 241. - 3. La sentenza del Consiglio di Stato, sez. IV, 22 luglio 2005, n. 3917, p. 252. - 4. Considerazioni in ordine al «difetto di concretezza» del principio di precauzione, p. 256. - 5. La «strategia strutturata di analisi dei rischi», p. 260. - 6. Conclusioni, p. 264.

Nella sua opera *Il principio responsabilità*, del 1979, Hans Jonas esprime la necessità di una nuova etica per l'età tecnologica. Con riferimento all'immagine del Prometeo scatenato che minaccia la sopravvivenza del mondo, la riflessione di Jonas investe i nuovi problemi posti dallo sviluppo della tecnica. Nella macrodimensione la possibilità di distruggere l'ecosistema; nella microdimensione la possibilità di manipolare il genoma umano.

Il nuovo imperativo categorico deve essere formulato dall'agire in modo che le conseguenze delle azioni siano compatibili con la permanenza della vita sulla terra. Per trovare un fondamento al principio di responsabilità è necessario ancorare l'etica alla metafisica. In Jonas c'è un primato dell'essere sul non-essere: la vita esige la conservazione della vita. Tale finalismo intrinseco si pone in netto contrasto con la cosiddetta legge di Hume che afferma il divieto di passare dall'essere al dover essere, dalla constatazione dei fatti alla prescrizione dei valori¹. Tale posizione si fonda sulla cautela necessaria alla presa di

¹ Cfr. COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, *Il principio di precauzione: profili bioetici, filosofici, giuridici*, 18 giugno 2004: «Si tratta di una elaborazione teorica fondata sulla metafisica dell'essere (o metafisica naturalistica teleologica, in base alla quale ogni individuo vivente tende ontologicamente ad un fine immanente che coincide con il bene), che a partire dal principio che è meglio essere piuttosto che non essere (lo scopo di tutti gli scopi è la vita), trasferisce l'imperativo categorico (ossia il dovere di essere) dall'individuo alla specie umana: poiché l'umanità (presente e futura) ha

coscienza del pericolo, e per tale motivo è stata collocata nell'«euristica della paura», sulla quale si fonderebbe il principio di responsabilità².

L'euristica della paura è l'anticipazione della minaccia, ossia dell'incertezza della continuità della specie umana e della sopravvivenza della stessa vita sulla terra. Jonas sottolinea come sia proprio la minaccia dell'identità umana la principale causa che ha sollecitato l'emergere del valore dell'identità antropologica. Per Jonas è necessario un controllo sulla scienza e sulla tecnica esercitato dall'esterno, per tutelare l'esistenza stessa dell'uomo. Il pericolo della scomparsa della natura e dell'uomo viene espresso anche in un'altra raccolta di saggi, *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*³, in cui traspare un atteggiamento generale di prudenza nei confronti del progresso scientifico. A parere dell'autore la scienza e la tecnica hanno bisogno di un giudizio morale che definisca i limiti di liceità del progresso per tutelare la vita. Il problema principale della nostra epoca risulta dalla ricerca del fondamento del limite, della regola che impedisca di compiere errori o abusi contro l'uomo o la natura. Jonas sottolinea la necessità di proteggere le condizioni per la continuità della vita così da utilizzare la ragione scientifica con prudenza, mettendo al centro della priorità della scoperta scientifica l'uomo nella sua realtà di portatore di un bene intrinseco.

A parere di Jonas, la rilevanza sul bene umano intrinseco esubera dal campo strettamente teologico in cui nasce, per investire interamente l'ambito della moralità nella successiva secolarizzazione del pensiero moderno. Se infatti precetti e valori hanno come unico fondamento la scelta volontaria di Dio, e non sono tali per una prece-

diritto al rispetto e alla generale protezione etica, quale condizione per la difesa della stessa sussistenza, la terra, quale dimora degli esseri umani, va salvaguardata. L'uomo, essendo l'unico essere sulla terra che ha la possibilità di scegliere tra i fini (potendo compiere scelte sacrificando un fine immediato per un fine ulteriore), è chiamato a percepire l'esigenza oggettiva dell'essere (umano e non) e a garantire il conseguimento del fine all'essere».

² Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990, p. 54.

³ ID., *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*, Einaudi, Torino 1997.

dente connessione al bene, essi perdono validità se privati del loro «elemento divino». Con il passaggio all'età moderna, dunque, e l'abbandono di ogni prospettiva teologica nella riflessione etica, si assisterebbe a un crollo dei valori, se non intervenisse la volontà umana a garantir loro protezione. In definitiva, «l'uomo eredita il ruolo di creatore e protettore dei valori, senza alcuna luce che guidi la sua scelta»⁴.

La proposta di Jonas è un'etica della responsabilità che includa l'etica tradizionale superando l'individualismo. Mentre l'etica tradizionale si rivolge all'agire dei singoli individui ed è antropocentrica (come ad esempio l'etica eudaimonistica di Aristotele o l'etica dell'intenzione e del dovere di Kant), l'etica della responsabilità si rivolge alle conseguenze dell'agire umano per la salvaguardia delle generazioni future e della natura (in questo senso non è antropocentrica).

Come ha rilevato Jonas, l'etica di Kant si riferisce alla convinzione interiore del soggetto poiché assume come criterio delle azioni soltanto la loro conformità con le convinzioni morali, indipendentemente dalle loro conseguenze. Oggi questa impostazione sarebbe inconcepibile, poiché ogni uomo, se riuscisse ad avere dei mezzi tecnici sofisticati, avrebbe il potere di influire e di determinare le sorti dell'umanità. Pertanto la contemporaneità esige un'etica della responsabilità che sappia rispondere agli altri delle azioni e delle conseguenze possibili. Inoltre, per Kant la prudenza era ridotta a una semplice abilità tecnica, poiché inserita nel quadro di un'etica della pura convinzione individuale quando ancora la scienza non aveva messo a disposizione tecnologie in grado di influire sulla vita degli altri⁵.

Per tale motivo la responsabilità delle scelte morali si distingue dalla precauzione. Il senso di responsabilità affermato da Jonas ha la valenza di una nuova etica, essendo nuovo il rapporto dell'uomo tecnologico con la natura, diventata oggetto non soltanto di trasformazione, ma anche di possibile distruzione. Su questo punto si è espresso il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), nel parere sul «Principio di precauzione»: «A volte accade che il principio di precauzione

⁴ ID., *Dalla fede antica all'uomo tecnologico. Saggi filosofici*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 15.

⁵ Cfr. I. KANT, *Critica del giudizio*, tr. it., Laterza, Bari 1963, p. 12.

venga confuso o addirittura identificato con il "principio responsabilità" di Hans Jonas. Tale sovrapposizione non è corretta: non tutti coloro che sostengono il principio di precauzione abbracciano la filosofia jonasiana. Anche se va indubbiamente riconosciuto che l'elaborazione del principio responsabilità abbia in parte favorito la nascita del principio di precauzione (o almeno contribuito a prepararne l'accoglienza nell'ambito bioetico, biogiuridico e biopolitico). Il CNB sottolinea la distinzione tra i due paradigmi: «Il punto di partenza del principio responsabilità è analogo a quello del principio di precauzione: la presa di coscienza dei pericoli ai quali ci espone il potere tecnoscientifico dell'uomo a livello cosmico e l'esigenza etica di valutare (teleologicamente) il rischio delle conseguenze delle azioni umane nei confronti della natura»⁶.

Solo sotto questo specifico profilo il principio di responsabilità costituisce un riferimento utile per il concetto di precauzione applicato alle questioni bioetiche. Infatti la precauzione ha un esplicito riferimento alla tutela della vita riconosciuta come diritto delle generazioni future, coinvolgendo il dovere secondo cui ogni generazione deve agire come fiduciaria nella tutela degli interessi delle future generazioni. Nella *Dichiarazione sulle responsabilità delle generazioni presenti verso le generazioni future*, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel 1997, si riconobbe che le generazioni presenti hanno la responsabilità di assicurarsi che i bisogni e gli interessi delle generazioni presenti e future siano pienamente garantiti.

La Comunicazione della Commissione europea sul principio di precauzione del febbraio 2000 ha costituito il primo, importante passo verso la spiegazione dello scopo e uso del principio nella pianificazione delle politiche socioeconomiche e politiche dell'Europa. Nella propria definizione, la Commissione europea pone al centro del principio il criterio di «proporzionalità», che mira a stabilire una simmetria tra il dovere, da una parte, di promuovere la qualità della vita presente e, dall'altra, di tutelare gli interessi delle prossime generazioni e,

quindi, il *diritto alla vita*. Secondo il criterio della *tutela proporzionale*, le misure di riduzione del rischio non dovrebbero limitarsi ad essere applicate agli immediati pericoli, laddove la proporzionalità dell'azione sia più facile da stabilire. Il principio di responsabilità dovrebbe essere invocato quando le conseguenze nocive di un'azione non emergono se non dopo un lungo periodo di esposizione ai rischi e le relazioni di causalità sono più difficili da comprovare empiricamente. In tal caso, i potenziali effetti a lungo termine devono essere presi in considerazione nel processo di valutazione della proporzionalità delle misure preventive, limitando o eliminando immediatamente l'azione le cui conseguenze non emergerebbero prima di alcuni anni e danneggerebbero le generazioni future e i loro diritti della persona.

Nella valutazione del rischio la formula *better safe than sorry* costituisce l'applicazione di una scelta tecnologica che rimanda a un riconoscimento dell'incertezza scientifica: «È necessario elaborare politiche dell'incertezza che si basino sul riconoscimento dell'impossibilità, temporanea o permanente, di acquisire una perfetta conoscenza e un totale controllo dei rischi che pervadono ormai tutte le sfere della nostra vita quotidiana»⁷.

Gestire l'incertezza scientifica significa applicare in questo modo la precauzione, che può essere invocata quando gli effetti potenzialmente pericolosi di un fenomeno, di un prodotto o di un processo sono stati identificati tramite una valutazione scientifica e obiettiva, e quando questa valutazione non consente di determinare il rischio con sufficiente certezza: «Il principio di precauzione si fonda filosoficamente sulla consapevolezza dell'asimmetria (tra uomo e natura da una parte e scienza e tecnologia dall'altra) e sull'impegno nella ricerca di strategie pratiche per superarla al fine di ricostituire le condizioni (bioetiche e biogiuridiche) per garantire una relazionalità simmetrica. La società avverte da un lato l'esigenza e l'inevitabilità dell'avanzamento tecnoscientifico, ma dall'altro legge nel progresso una potenziale minaccia all'uomo e alla natura, alla dignità umana e alla difesa

⁶ COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, *Il principio di precauzione: profili bioetici, filosofici, giuridici*, cit. Cfr. A. GIDDEN, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1994.

⁷ B. DE MARCHI, M. TALLACCHINI, *Politiche dell'incertezza. Scienza e diritto*, in «Notizie di politeia», 2003, XIX, 70, p. 3. Cfr. M. TALLACCHINI, F. TERRAGNI, *Le biotecnologie. Aspetti etici, sociali e ambientali*, Mondadori, Milano 2004; A. CERRONI, *Homo transgenicus*, Franco Angeli, Milano 2003.

dell'ambiente»⁸. Il ricorso al principio si iscrive pertanto nel quadro generale dell'analisi del rischio ed è pertanto giustificato solo quando riunisce tre condizioni, ossia: l'identificazione degli effetti potenzialmente negativi; la valutazione dei dati scientifici disponibili; l'ampiezza dell'incertezza scientifica⁹.

Invece il principio di responsabilità, secondo Jonas, può essere invocato solo nell'ipotesi di un rischio potenziale, che non può in nessun caso giustificare una presa di decisione arbitraria. Con l'elaborazione del cosiddetto principio di responsabilità, Jonas afferma un

⁸ COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, *Il principio di precauzione: profili bioetici, filosofici, giuridici*, cit., cap. II: «Il principio di precauzione coincide dunque in senso lato con un atteggiamento di prudenza, che intende evitare da un lato l'astensionismo e dall'altro l'interventismo tecnoscientifici. Si fa strada in bioetica la consapevolezza che qualsiasi intervento biotecnologico sperimentale su esseri umani e non umani – e così l'introduzione di nuove tecnologie nei processi di produzione e di gestione delle risorse naturali – debbano essere preceduti dalla valutazione scientifica del rischio (*risk assessment*), secondo parametri e procedure uniformi, e dalla gestione del rischio (*risk management*), ossia dalla valutazione del dato epidemiologico sul piano etico-politico e sociale, per poter predisporre le misure necessarie se non alla prevenzione, almeno alla riduzione al minimo dei possibili danni. [...] Si tratta dunque di promuovere solo quegli interventi nella misura in cui siano valutati e controllati i rischi (sull'uomo, sull'ambiente e sulle generazioni future), sia garantita la sicurezza dei laboratori, l'equilibrio dell'ecosistema, il controllo e la minimizzazione della nocività per altri organismi, ricercando il bene per la società attuale, evitando possibili effetti negativi per la società futura. L'obiettivo deve essere quello dell'ottimizzazione del rischio, ossia del contenimento dei danni in proporzione ai benefici sociali ottenibili per la tutela della vita e della salute delle persone, per la salvaguardia della comunità umana esistente e non ancora esistente».

⁹ In tal caso il principio di precauzione riguarda anche il tema del diritto alla salute riconnesso all'inquinamento ambientale. Se il dibattito sulle cause delle principali patologie degenerative fosse rimasto aperto alle opzioni che vogliono una seria tutela ambientale, ritenendo che ci sia una corresponsabilità di determinate tecnologie o abitudini sociali nel produrre fattori che potrebbero essere la causa di queste malattie, allora per il rispetto del principio di precauzione si dovrebbe almeno attendere nell'utilizzare tali tecnologie o almeno attenuare determinate abitudini sociali. Invece anche in questo caso si è trattato di una grave lesione del principio di precauzione, poiché si è sostenuta una determinata scelta di pratica sociale senza attendere i dati del controverso dibattito scientifico sul rischio ambientale per il danno alla salute umana. Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura. Ecologia e filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 1996.

principio di origine morale atto a garantire la preservazione della natura e l'etica della collettività¹⁰.

Per tale motivo in Jonas il principio di responsabilità, come vedremo, ha una stretta relazione con la dottrina del tuziorismo, poiché entrambe fanno riferimento ad un principio metafisico, da un lato ontologico e dall'altro teologico. Nel quarto capitolo de *Il principio di responsabilità*, Jonas affronta il problema del fondamento del valore vincolante. Analizzando il vincolo del valore con l'essere che ha per natura una finalità, Jonas finisce per affermare una legge generale in grado di indirizzare le scelte bioetiche. La teoria del valore in Jonas trova una priorità nella metafisica dell'essere, che è in grado di fondare l'imperativo del dovere.

Sul problema della giustificazione del dovere come condizione per l'applicazione del principio di responsabilità nelle scelte bioetiche rileva l'analisi della dottrina del tuziorismo sul dubbio. La dottrina del tuziorismo si oppone, sin dal secolo XVII, a tutte le morali lassiste e probabilistiche¹¹. Il contenuto di tale dottrina teologica risulta dalla seguente formulazione: nel dubbio si deve sempre seguire l'opinione più sicura, che è sempre quella prevista e proposta dalla norma generale. Ogni opinione in contrasto con la legge generale va respinta anche se molto probabile. Il termine stesso tuziorismo deriva dal latino *tutor*, più sicuro, che a sua volta deriva da *tueri*, guardare, custodire, difendere, proteggere (cfr. tutore). Tale termine esprime un sistema che si identifica nel seguire, nella morale, l'opinione più sicura, attenendosi alla più stretta interpretazione della legge. Nella teologia morale cattolica del XVII secolo il tuziorismo rappresentava la dottrina secondo la quale, nei casi in cui l'applicazione di una regola morale fosse incerta, bisognava attenersi all'opinione che si conformava di più alla legge. Nel linguaggio giuridico, tale dottrina del tuziorismo enuncia l'adozione di un atteggiamento improntato a una grande cautela, che si volge alla ricerca della maggiore sicurezza possibile, anche

¹⁰ Cfr. il parere del CNB su *Il principio di precauzione: profili bioetici, filosofici, giuridici*, cit., in cui si distingue tra principio di responsabilità e principio di precauzione.

¹¹ Gli iniziatori di tale dottrina sono considerati J. Sinnich e Antonio da Cordova.

rispetto a eventualità improbabili. Il tuziorismo esprime l'esigenza di dare una risposta a un problema, se e quando sia lecito, di seguire, nella pratica, l'opinione probabile, quando si dubita dell'esistenza o meno di una legge o di un criterio di discernimento. Secondo il tuziorismo non è lecito agire a seconda dell'opinione più mite, se non nel caso in cui è probabilissima, vale a dire moralmente certa. Nel caso di un problema per la cui soluzione sono adottabili due diverse soluzioni che aderiscono a due opinioni differenti, di cui una delle quali è non soltanto probabile in sé, ma più probabile dell'altra, l'altra opinione, sebbene meno probabile, è però più aderente alla legge generale¹². Ebbene, per il tuziorismo si deve adottare la soluzione del problema che rimanda all'opinione più vicina alla legge, meno probabile, ma più sicura¹³. Sotto questo profilo la dottrina del tuziorismo viene ancora oggi utilizzata come argomentazione a sostegno delle teorie che difendono l'integrità psicofisica del soggetto e la sua inviolabilità nei confronti delle nuove biotecnologie, che potrebbero ledere la dignità del soggetto umano.

Applicato alle questioni bioetiche di inizio vita, il tuziorismo è stato accostato al principio di precauzione. Come Elio Sgreccia ha sostenuto spiegando con chiarezza il significato del tuziorismo applicato alle questioni bioetiche di inizio vita: «La posizione della Chiesa Cattolica coincide con questa seconda linea di pensiero, aggiungendo anche un'affermazione di un principio eticamente importante che consiste nel cosiddetto principio del "tuziorismo" per cui anche qualora ci fossero dei dubbi sull'esistenza del carattere pienamente uma-

¹² Cfr. F. TUROLDI, *Tuziorismo*, in AA.VV., *Enciclopedia filosofica*, volume XII, Bompiani, Milano 1985, pp. 11814-11815.

¹³ In questo senso l'atteggiamento tuzioristico nelle questioni bioetiche è stato accusato di essere una forma di rigorismo, perché impedirebbe l'innovazione e l'avanzamento della ricerca. Come afferma G. Amato, nella *Prefazione* a G. TONINI, *La ricerca e la coscienza. La procreazione assistita tra legge e referendum* (Edizioni Riformiste, Roma 2005, p. 7): «C'è chi, senza negare ciò che la scienza dice, si rifiuta di distinguere fra tutela del processo di vita comunque iniziato e tutela dell'individuo-embrione che ne scaturirà più tardi, in nome di un rigoroso tuziorismo etico. Ma il tuziorismo, e cioè il principio di precauzione, non è un principio assoluto e la sua applicazione è giusta quando previene danni maggiori di quelli che fa». Con le stesse argomentazioni è intervenuto sul «Corriere della Sera», 11 aprile 2005.

no dell'embrione, di fronte al dubbio e di fronte anche alla seria possibilità che si tratti di un essere umano individuale che ha la dignità di figlio e di persona, ci si deve astenere da ogni atto che possa danneggiarlo o sopprimerlo». Per un altro motivo, continua Sgreccia, il tuziorismo va distinto dal principio di precauzione: «Il principio di precauzione, introdotto nelle trattazioni sulle biotecnologie (in particolare quelle vegetali e animali, negli OGM) ha a che fare con il dubbio sull'eventuale rischio di danno alla salute che una determinata tecnologia può comportare; così inteso esso non è assoluto e cioè non comporta l'astensione assoluta da ogni intervento. In presenza di un dubbio del genere il principio di precauzione chiede di agire in condizioni di cautela tali da potersi fermare in qualsiasi momento quando si dovesse presentare tale rischio. La cautela è un dovere morale proporzionato alla gravità del rischio. Il tuziorismo, invece, cui si fa riferimento in campo morale, non è equivalente al principio di precauzione e non è neppure da interpretare come rigorismo morale sistematico, ma specificamente si applica di fronte ad una situazione in cui, mentre si sta per compiere un atto distruttivo su un obiettivo, insorge il dubbio di fatto se si tratti di un individuo umano o no. In tale dubbio si deve tenere la linea più sicura, e cioè astenersi dall'intervento»¹⁴. Mentre la precauzione costituirebbe un criterio laico di prudenza *relativa* al rischio e al pericolo che una biotecnologia potrebbe provocare, il tuziorismo esige l'astensione *assoluta*, poiché l'intervento potrebbe produrre un grave discostamento dalla legge naturale intesa come razionale¹⁵. Sotto questo profilo la dottrina del tuziorismo si potrebbe definire la versione «teologica» del principio di precauzione (o cautela).

¹⁴ E. SGRECCIA, *Fede e ragione*, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 2006: «Si fa l'esempio del cacciatore che dubita se dietro la siepe si trovi un cerbiatto che pascola o un bambino che gioca. In questo caso il principio d'astenersi è assoluto in presenza del semplice dubbio serio. Di fronte all'ootide il dubbio che si tratti di un essere umano è piuttosto forte (per me e per molti è certezza) e l'intraprendere un congelamento o autorizzare una legge che ne permetta il congelamento con tutto quello che ne segue, configura un illecito morale assoluto. In questo senso il concetto è stato introdotto nella *Donum Vitae* (1987)».

¹⁵ Si veda L. PALAZZANI, *Introduzione alla biogiuridica*, cit., p. 216: «L'uomo è autonomo, ma in senso universale, in quanto ha la capacità per natura (ontologica-

Ma la prudenza affermata dal tuziorismo è una virtù che si rifà alle virtù dianoetiche di Aristotele. Nell'*Etica Nicomachea* Aristotele definisce la prudenza come la capacità di calcolare esattamente i mezzi per ottenere un fine buono, e in questo senso il prudente coincide col saggio che sa scegliere la cosa giusta. La prudenza è la capacità di deliberare bene su ciò che è buono, aderendo alla legge giusta¹⁶. Il metodo dell'uomo prudente è il sillogismo pratico che comprende nella premessa maggiore l'indicazione del fine, cioè del bene. L'applicazione del tuziorismo, se ha come fine il confermare la legge naturale intesa tomisticamente come legge per il bene, diviene una dottrina che applica, con prudenza, la soluzione del problema oggetto del dubbio.

Se prendiamo ad esempio in esame il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica, nel documento *Identità e statuto dell'embrione* si constata come il valore della vita fin dal suo inizio costituisce il criterio per la valutazione dei rischi di danneggiamento dell'embrione: «Il Comitato ritiene che il rispetto della vita dell'embrione debba avere la priorità rispetto ad altri valori e che, pertanto, debbano essere definiti strumenti giuridici idonei a garantire agli embrioni in soprannumero una possibilità di vita e di sviluppo»¹⁷. La precauzione, come il tuziorismo, concerne sia l'astensione di colui che di fronte al dubbio e all'incertezza si ferma per riflettere e pensare (tuziorismo), sia colui che di fronte al medesimo problema introduce una soluzione condivisibile e possibile fondata proprio sulla limitatezza della soluzione intesa a limitare i danni del possibile rischio (cautela). Per applicare sia in un caso che nell'altro il principio di precauzione è necessario un dubbio che determina un'incertezza fondata sull'insicurezza di un problema bioetico. Applicato al tema della biogiuridica, il principio di responsabilità riveste un ruolo molto rilevante, poiché tocca i proble-

mente) di essere libero. L'uomo, a differenza di altri esseri viventi, è dotato intrinsecamente di libertà: per libertà non si intende l'arbitrio assoluto, la capacità di agire in modo disinteressato, non determinato da istinti empirici egoistici individualistici; essere autonomo significa non essere determinato da desideri arbitrari, ma avere la capacità di determinarsi in conformità ad una legge propria, la legge della ragione».

¹⁶ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, Libro VI, cap. 5, tr. it., Milano 1979, p. 271.

¹⁷ COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, *Il principio di precauzione: profili bioetici, filosofici, giuridici*, cit., par. 9.2.

mi riguardanti i diritti e i doveri di inizio e fine vita, di salute o di malattia di un soggetto umano¹⁸.

Altro esempio è il parere del CNB su *Considerazioni bioetiche in merito al cosiddetto "ootide"*¹⁹, laddove si mette in evidenza una conseguenza etica del tuziorismo come assioma del principio di responsabilità: «Dato per scontato che siamo nel campo delle valutazioni riguardanti la tutela da assegnare all'embrione, chi ritiene che l'intero processo diacronico della fecondazione mostri un'unità sostanziale nel proprio *telos*, cioè concatenazione e articolazione degli eventi microscopici, submicroscopici e biomolecolari (che le moderne tecnologie già in notevole misura hanno consentito di accertare) – tale da portare senza soluzione di continuità alla prima divisione mitotica dello zigote (formazione dei due primi blastomeri) e poi alla segmentazione, alla differenziazione del destino cellulare e agli stadi successivi nel proseguimento dello sviluppo embrionale – non può non accettare un'etica tuzioristica unica dell'essere umano, come tale "riconosciuto" in base al suo stesso "esistere" indipendentemente dallo stadio al quale è pervenuto al momento dell'osservazione».

Il tuziorismo dal punto di vista etico approda alla conclusione di una responsabilità nei confronti non solo della conoscenza del dubbio, ma anche delle conseguenze reali che il principio di responsabilità richiama. La riaffermazione tuzioristica della legge generale, qualora trovi nella norma un fondamento assiologico e ontologico, costituisce un'inevitabile conferma della giustezza della soluzione del problema, anche bioetica.

Un rilevante aspetto della dottrina del tuziorismo è costituito dall'identificazione della legge generale a cui riferirsi nel dubbio. Il tuziorismo afferma che nel dubbio di qualsivoglia genere bisogna riferirsi alla soluzione che maggiormente conferma la legge generale attribuita a quell'argomento. La soluzione tuzioristica sarebbe quella più sicura

¹⁸ Sull'analisi della valutazione del rischio cfr. L. MARINI, C. M. DACLON, *Per un rinnovato sapere delle scienze ambientali. Scienza e etica per l'ambiente del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano 2005; U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000; M. DOUGLAS, *Rischio e colpa*, Il Mulino, Bologna 1992.

¹⁹ Parere del 15 luglio 2005.

poiché riconfermerebbe la legge naturale. Sotto questo profilo la gestione del rischio mediante l'applicazione della dottrina del tuziorismo condurrebbe a rifarsi sempre alla legge generale, impedendo ad esempio l'evoluzione o il progresso della libera ricerca scientifica che invece si evolve e progredisce proprio attraverso il dubbio e che approda sovente ad una soluzione che contraddice la legge generale precedente.

Per tale motivo la dottrina del tuziorismo viene considerata oramai superata e non rilevante nell'attuale dibattito bioetico, perché costituirebbe un ostacolo alla ricerca scientifica e al progresso della scienza. Se si applicasse con rigore il tuziorismo ogni volta che si ha un dubbio, l'argomentazione più conservativa e sicura avrebbe la meglio sulla soluzione innovativa e originale. Ma la dottrina del tuziorismo ha un'innegabile portata conoscitiva se si analizza la legge generale riaffermata nel dubbio. Come abbiamo osservato in precedenza, se la riaffermazione della legge generale coincide con la riaffermazione di una legge naturale che difende la dignità della persona e le sue spettanze giuridiche allora l'argomentazione tuzioristica avrebbe ancora una valenza interessante, poiché non costituirebbe un impedimento alla ricerca scientifica, ma riaffermerebbe il fondamento ontologico del limite alla ricerca scientifica. Già Jonas nel principio di responsabilità afferma la difesa del valore dell'essere rispetto al non essere, come presupposto per la costituzione di un limite alle applicazioni biotecnologiche che derivano dalle scoperte scientifiche, non alla ricerca scientifica teorica.

Per tale ragione il limite deve essere fondato sulla legge generale, che costituisce il fondamento stesso del limite. L'esito a cui giunge Jonas, di una regolamentazione delle applicazioni biotecnologiche, è conseguenza di una legge generale che riafferma innanzitutto che l'essere è un valore, è un bene-essere. L'individuazione di un «bene-essere» rappresenta la *ratio* della legge generale riaffermata nel tuziorismo, che quando riafferma tale legge difende il suo bene-essere intrinseco. Quando Jonas afferma il principio di responsabilità riafferma un principio fondamentale, che è costituito dal principio che nella realtà c'è un essere da difendere che costituisce il *sensu* del limite. Se la dottrina del tuziorismo da rigorosa formulazione dogmatica diviene

approccio tuzioristico nel senso sopra specificato, può costituire un'argomentazione ancora valida e attuale.

Pensiamo alla lotta per la promozione e la difesa dei diritti umani che viene a coincidere con la lotta per il riconoscimento della dignità umana intesa come capacità di essere, in quanto persona, *costituzione di senso*, e per tale motivo soggetto di diritto²⁰. La difesa del valore della persona è fondata sul riconoscimento del valore dell'*essere* umano. Difendere la persona e le sue spettanze significa riaffermare tuzioristicamente la legge naturale che pone la persona come unità sostanziale, eccedente ad esempio alle sue funzioni o agli stessi atti da lei compiuti²¹. Riconoscere una dignità intrinseca all'essere umano non significa pretendere che possa autofondersi o autocostituirsi come persona. La giustificazione della dignità umana consiste nel comprendere che l'essere della persona è difeso dal dovere di essere relazionale. Anche la relazionalità è un elemento della legge naturale. Il soggetto umano è degno in quanto riconosce il dovere di relazionare con altri soggetti: «Nell'altro trova la misura della sua identità»²². La riaffermazione della legge naturale nei suoi molteplici aspetti significa stabilire non solo il riconoscimento dell'esistenza della legge, ma anche la conoscibilità della legge stessa. Tale conoscenza avviene attraverso la ragione. Il ruolo della ragione costituisce la possibilità di conoscere la legge generale difesa dal tuziorismo. Mettiamo per esempio un dubbio X, con soluzioni A o B. La soluzione tuzioristica dovrà prima analizzare razionalmente la legge generale e capire quali aspetti della legge generale si applicano al caso specifico del dubbio X. Questo procedimento «analogico» permette di conoscere la legge naturale sotto un profilo oggettivo. Solo allora è possibile vedere quale delle due soluzioni A o B siano più conformi alla legge generale. Se la legge generale fosse un dogma statico al quale riferirsi per paura di utilizzare l'argomentazione razionalistica, allora il tuziorismo diventerebbe una forma di dogmatismo, ma se il dubbio X permette di analizzare

²⁰ Cfr. F. D'AGOSTINO, *Filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2000, p. 252.

²¹ Cfr. L. PALAZZANI, *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, Giappichelli, Torino 1994, p. 240.

²² F. D'AGOSTINO, *Bioetica nella prospettiva della filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 1998, p. 199.

meglio una legge generale che affonda le sue radici nella legge naturale, allora la scelta della soluzione A o B più sicura, quindi più conforme alla legge naturale, costituirebbe la scelta *giusta* da difendere.

In conclusione, se la dottrina del tuziorismo afferma la difesa di un dogma per la paura di affermare una soluzione al dubbio che inficia la certezza della legge generale, allora il tuziorismo diviene un'ideologia della paura, che implicitamente ammette la debolezza e la fragilità della legge stessa. Se il tuziorismo, invece, afferma una soluzione del dubbio che riconosce un valore naturale alla legge generale, allora, attraverso il ruolo *responsabile* esercitato dalla ragione, determina una soluzione che non solo riafferma la legge generale, ma difende e *protegge* la dignità della persona umana.

X.

IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE
COME NORMA GENERALE

GRAZIA TOMARCHIO

Uno dei problemi inerenti la difficoltà di fornire una nozione univoca del principio di precauzione è stabilire se di tale principio si possa parlare come di una norma di diritto positivo o meno. Il progresso scientifico e, più in particolare, lo sviluppo della tecnologia e i rischi potenziali ad esso collegati destano nuove problematiche, propongono la necessità di individuare una nuova etica della scienza che possa trovare un punto d'incontro tra i diritti umani fondamentali e le istanze che provengono dal mondo scientifico¹.

In realtà, la storia del principio di precauzione lo dimostra; esso nasce più propriamente quale parametro di tutela preventiva dei diritti-

¹ Cfr. L. MARINI, *Il principio di precauzione tra progresso scientifico e sviluppo tecnologico*, in ID., *Il diritto internazionale e comunitario della bioetica*, Giappichelli, Torino 2006: «La necessità di individuare il punto di compatibilità tra lo sviluppo tecnico-scientifico ed il controllo delle minacce (reali o immaginarie) associate a tale sviluppo impone di conciliare la naturale aspirazione dell'uomo al progresso delle proprie conoscenze con l'esigenza di elaborare una nuova etica della scienza, che assicuri in particolare la tutela dei diritti umani fondamentali. In questa prospettiva, la logica precauzionale assume un ruolo centrale, perché consente di riconsiderare sotto una luce diversa aspetti problematici e fondamentali della società contemporanea, legati alla gestione dei rischi collegati o conseguenti al progresso delle conoscenze tecnico-scientifiche, partecipazione democratica alla determinazione delle scelte scientifiche e tecnologiche che sono alla base delle trasformazioni sociali e civili, al diritto dei cittadini d'informazione, all'imputazione dei costi (non solo economici) della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, nonché al ruolo assunto dalla scienza moderna nei processi decisionali politici e normativi».